

«Vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti» (Ger 35,15). Profeti «maggiori» e «minori» a confronto, Convegno internazionale (Mantova, 26-28 ottobre 2017).

Nello scorso mese di ottobre si è svolto a Mantova un convegno internazionale organizzato con il patrocinio dell'Associazione biblica italiana e del Centre de Recherches Écritures dell'Università di Lorena (Francia). La scelta di Mantova come sede per questo importante evento di studio e di confronto fra esperti biblisti è stata suggerita dal fatto che la città dei Gonzaga sia stata eletta «capitale italiana della cultura 2016». Il *meeting*, che ha avuto come sede prestigiosa e funzionale il palazzo vescovile, è stato pensato come prosecuzione di un precedente tenutosi a Metz nel 2015 sul libro dei Dodici, i cosiddetti «Profeti Minori», e sulla sua particolare configurazione letteraria (atti pubblicati in: E. DI PEDE - D. SCAIO- LA [edd.], *The Book of the Twelve – One Book or Many Books? Metz Conference Proceedings. 5-7 November 2015* [= Forschungen zum Alten Testament. 2. Reihe 91], Tübingen, Mohr Siebeck, 2016). Vi hanno partecipato alcuni fra i maggiori studiosi dei Profeti a livello mondiale (fra gli altri G. Fischer, E. Ben Zvi, J. Nogalski, F. Landy) e giovani ricercatori e universitari europei, già riconosciuti per la loro competenza nel campo degli studi esegetici. Oltre alle sedute di lavoro propriamente dette, il convegno ha previsto anche una serata pubblica nella Basilica Palatina di Santa Barbara nel Palazzo ducale con interventi sull'importanza della cultura biblico-prophetica alla corte di Mantova e sull'apporto storico della comunità ebraica mantovana alla promozione di tale cultura. Nella stessa occasione è stato presentato da parte di R. Vignolo (Facoltà teologica dell'Italia settentrionale - Milano) un ricordo di

mons. Antonio Bonora, grande esegeta e biblista mantovano.

La ricerca sulla letteratura profetica (ma non solo) è stata spesso caratterizzata da una certa tensione alla frammentarietà. La tendenza dominante era quella di concentrarsi di volta in volta sulle singole pericopi o sui singoli scritti, mostrando poca attenzione per quei fenomeni di composizione e di redazione rilevabili nei testi, tesi a porre in relazione le diverse componenti del *corpus propheticum*, attribuendogli così una configurazione unitaria, a tutti gli effetti «canonica». La tradizione sembra aver coltivato questa specifica attenzione, non solo per ragioni di tipo stilistico, ma squisitamente teologico: porre le svariate «voci» della profezia in dialogo fra loro, aiutando così il lettore a maturare uno sguardo più profondo e armonico sul mistero di Dio. Grazie a questa «sinfonia», costituita da voci distinte ma fra loro dialoganti, la Sacra Scrittura coltiva un approccio alla verità di Dio rispettoso della sua alterità e attento alla sua inesauribile ricchezza. In sintesi potremmo dire che, mentre l'esegesi moderna si è tendenzialmente preoccupata più di «distinguere», di riconoscere e apprezzare la particolarità di ogni singolo elemento, la tradizione biblica ha coltivato più la pretesa di «unire», di valorizzare il tutto rispetto alla parte.

In questi ultimi decenni, invece, la ricerca sta compiendo su questo punto una svolta interessante, a partire da alcuni fattori decisivi: da un lato la preferenza accordata da un numero sempre crescente di esegeti alle metodologie sincroniche, che prendono in considerazione i testi nella loro forma attuale e nel loro contesto canonico, e dall'altro l'attenzione sempre più marcata da parte dell'esegesi storico-critica allo studio di quei fenomeni redazionali, che nel plasmare i medesimi testi hanno cercato di porli in relazione fra di loro, dando così vita al

«canone (profetico)». La profezia, per i segnali rilevabili nel materiale letterario che ci ha consegnato, sembra aver maturato nel tempo la coscienza di costituire un fenomeno di pensiero per quanto possibile unitario, pur nella specificità dei soggetti e dei «contesti vitali» (*Sitz im Leben*) che hanno contribuito alla sua formazione. È, pertanto, doveroso che lo studio esegetico, nel rispetto della tradizione che ha generato il dettato biblico, sappia riconoscere e valorizzare tale dinamismo, e recepire la predicazione profetica secondo questa precisa prospettiva ermeneutica.

Il presente convegno nel proseguire questa suggestiva e promettente linea di ricerca si è proposto un obiettivo ambizioso: non solo, come nell'incontro di Metz, indagare i Profeti Minori, cercando di portare alla luce i nessi di ordine letterario, tematico, strutturale e compositivo che intercorrono fra i diversi libri della collezione, ma addirittura tentare questa medesima operazione nel campo della profezia in quanto tale, ponendo in relazione i Profeti Minori con i Maggiori. Le domande alle quali si è cercato di rispondere sono le seguenti. Si può parlare di rapporti a diverso livello all'interno del corpo profetico? E, se la risposta è affermativa, applicando quali metodologie è possibile mettere in rilievo questi medesimi rapporti? Quali conseguenze possono essere tratte in campo ermeneutico e teologico dall'analisi condotta secondo questa prospettiva di lettura? Quali opportuni e convincenti affondi analitici possono essere proposti, perché si confermi la bontà di questo specifico modo di accostare la letteratura profetica?

Lo sviluppo del convegno ha mostrato una significativa convergenza dei partecipanti su un comune approccio alla profezia, capace di evitare le storture di una visione troppo settoriale della stessa e pronto, invece, a favorirne una consi-

derazione più sintetica. Su questo fronte è doveroso riconoscere il significativo contributo che questo gruppo di studio, coordinato dai membri del comitato scientifico del convegno G. Benzi (Pontificia Università Salesiana - Roma), E. Di Pede (Université de Lorraine - Metz, Nancy), D. Scaiola (Pontificia Università Urbaniana - Roma), ha offerto, già a partire dall'incontro di Metz, al cammino dell'esegesi contemporanea. L'attenzione alle accattivanti suggestioni delle recenti ricerche in campo biblico e la cura nella loro promozione in ambiti puntuali di studio costituiscono l'apporto più significativo di questa *équipe* di lavoro, che in futuro non potrà che portare ulteriori frutti degni di rilievo. Certamente il coraggio nell'organizzare queste giornate mantovane non è mancato, visto che si è voluto, rispetto a Metz, allargare il campo di interesse e tentare piste di ricerca, capaci di mettere in contatto i due grandi, ma ben distinti, «polmoni» della profezia biblica.

Più nel dettaglio: gli interventi proposti, che presto saranno disponibili con la pubblicazione degli atti, hanno segnalato la presenza di numerosi contatti fra le opere profetiche su vari fronti: contenutistico (ad es. A. GROENEWALD, *The criticism of the cult [Isaiah 1:10-20 and Amos 5:21-27] through the lens of trauma and disaster studies*; J.-D. MACCHI, *Regards prophétiques sur Édom entre Abdias, Jérémie et Isaïe*), letterario (ad es. G. BENZI, *Gli incipit delle raccolte: Isaia 1 e Osea 1-3*), terminologico (ad es. M. Cucca, *Implicazioni semantiche di šqr/šeqer nei profeti "maggiori" e "minori"*; R. VIGNOLO, *In odium fidei. Il nome divino sconfessato da Giona [Gn 4,1-3] nel macrocontesto dei Dodici Profeti*), tematico-lessicale (ad es. B. Rossi, *Geremia a un punto di svolta dei Dodici. Nessi lessicali e tematici fra Geremia e il libro di Giona*). Proprio la pluralità dei punti di

vista proposti e la consistenza dei risultati ottenuti hanno consentito di confermare il carattere promettente di questo modo di guardare al dato biblico, e di suggerire per il futuro nuove piste di indagine in questa medesima direzione. E il buon affiatamento e la conoscenza reciproca fra molti dei partecipanti fa ben sperare per iniziative e collaborazioni prossime nel campo degli studi sulla profezia.

Sotto questo profilo ci permettiamo di avanzare un suggerimento in proposito: che gli sforzi di ricerca possano essere sempre meglio coordinati, in modo tale da dare agli incontri che verranno una conformazione più omogenea, e quindi forse più produttiva. Sarebbe auspicabile, vista anche la relativa familiarità fra diversi membri di questo gruppo di studio, che in futuro ci si concentri su ambiti di indagine per quanto possibili specifici, in modo tale che ciascuno dei partecipanti possa offrire il proprio particolare contributo, condividendone poi i risultati in sede di convegno. Ciò che stiamo proponendo assomiglia molto ad una «scuola di pensiero», caratterizzata da una sensibilità e da una competenza specifiche nell'accedere al dato biblico, e che, proprio in virtù della capacità di coordinare in modo adeguato il lavoro dei diversi membri, possa far sentire meglio la propria voce nel panorama esegetico attuale e offrire così il proprio lodevole apporto allo sviluppo delle ricerche bibliche contemporanee.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO